



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

II DOMENICA DI PASQUA

At 5,12-16; Ap 1, 9-11.12-13.17.19; Gv 20,19-31

7 aprile 2013

C'è un obiettivo che dà unità alla proposta che la Chiesa intende farci in queste domeniche del Tempo di Pasqua. Attraverso la liturgia della Parola, la Chiesa vuole aiutarci a *trasferire i frutti e la luce della Pasqua nella nostra vita* e nelle nostre scelte di uomini e di donne credenti. E lo fa raccontandoci l'esperienza di fede della prima comunità cristiana e l'esperienza di fede di singoli appartenenti ad essa.

Le esperienze di fede raccontate oggi presentano tratti esemplari ma anche problematici; a cominciare dalla pagina degli *Atti*, che coglie la prima comunità nel suo "*stare insieme*", testimoniando ("*il popolo li esaltava*") e vivendo l'impegno della carità ("*tutti venivano guariti*").

Ma la prima comunità cristiana è anche una comunità nella quale si incontrano serie difficoltà: si fa fatica, da parte di alcuni, a riconoscere e a far entrare il Signore Risorto nella propria vita. La loro fede è messa a dura prova soprattutto dalle cicatrici provocate dentro di loro eventi della Passione e Morte di Gesù. È una difficoltà che si trasforma in paura; tanto che vivono «*chiusi per timore dei giudei*».

È, per certi versi, quello che capita anche noi quando, per un motivo o per un altro, viviamo situazioni prive di speranza, nelle quali tutto ci pare ostile e schierato contro di noi. Sono le situazioni nelle quali anche noi troviamo più comodo rimanere chiusi. Semmai fuggendo dalle responsabilità o chiudendoci in un silenzio risentito, oppure ricorrendo a parole dette in maniera tanto generica quanto falsa. Sono tanti i modi per non far entrare nessuno - nemmeno il Signore Risorto con il suo carico di vita nuova - dentro di noi.

Cosa succede in situazioni del genere? «*Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro ...*» e portò il bene messianico della pace.

Apparendo, Gesù penetra nella paura dei primi discepoli e incontra la loro sfiducia. Appare mostrando i segni della sua Passione e dicendo ai discepoli che la sua presenza in mezzo a loro non è staccata dalla dura esperienza fatta nei giorni della sua dolorosa Passione e Morte. E che anzi essa è il frutto di quella.



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

E qui giganteggia la figura di Tommaso. No! Tommaso non è il campione degli increduli. Nella sua fatica di inginocchiarsi c'è la fatica di ogni uomo e ci sono le difficoltà di fede presenti nella comunità di Giovanni, tanto simili alle difficoltà che anche noi oggi incontriamo nel credere.

Perché credere? Su che cosa si fonda la fede in Gesù Risorto? Sul vedere e toccare o sulla testimonianza autorevole di quelli che hanno visto ed incontrato il Signore?

«*Se non vedo ... e non metto il mio dito ... io non credo*».

Le parole di Tommaso non sono il manifesto dell'incredulità, ma un concentrato di umanità. Con quelle sue parole, Tommaso in fondo dice: non riesco a passare oltre quello che ho vissuto, non riesco a passare subito dalla sofferenza e dalla delusione provocate in me dalla Morte del Maestro alla gioia di crederlo vivo! Faccio fatica ad accettare la novità della Resurrezione senza che mi venga detta una parola sulla dura esperienza fatta prima.

Gesù vede ed apprezza in Tommaso la sua voglia di libertà interiore ed il coraggio di chiedere tutto ciò che è necessario per aderire con tutta la serietà che merita l'esperienza di fede. Tommaso è un uomo esigente e radicale, come tanti nostri contemporanei. È uno che non si accontenta del "sentito dire".

Gesù capisce la fatica ma anche il desiderio di credere di Tommaso.

Gli va incontro come tante volte è andato incontro alla fatica di credere dei suoi e gli dice «*...metti la tua mano...*».

Dio non scherza col dolore umano e prende sul serio la nostra fatica di inginocchiarci subito davanti a lui, soprattutto in certe situazioni.

Il dialogo tra Gesù e Tommaso e l'invito a *mettere la mano nel costato* ci dicono che la presenza del Risorto ed i suoi doni non provocano automaticamente adesione. Il cammino di fede del singolo può avere ritmi diversi da quelli degli altri e domandare altri segni.

Il Vangelo non ci dice se Tommaso ha toccato Gesù! Ci dice però che si è arreso. Ci ha messo tempo a inginocchiarsi, ma quando lo ha fatto, lo ha fatto sul serio. E quel suo atto di fede («*Mio Signore Mio Dio*») non indica possesso ma resa e fede in chi, un bel giorno incontrandoti e chiamandoti, ti ha rubato il cuore.

Insomma, Gesù educa e non mortifica la voglia di libertà interiore di Tommaso; Gesù educa e non mortifica il coraggio di non accontentarsi del "sentito dire" di Tommaso.



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

È questo lo stile di Gesù! Lo stesso stile che aveva sempre utilizzato prima della Morte e Resurrezione.

L'andamento del dialogo tra Tommaso e Gesù Risorto è un invito esplicito alla Chiesa perché ricalchi lo stile di Gesù, che rispetta la fatica di credere, i dubbi e i tempi di Tommaso.

Non solo, ma il dialogo tra Tommaso e Gesù dice chiaramente quale è il pensiero di Giovanni sulla fede: non è il vedere e toccare che porta ad aderire a Cristo. La fede non è il risultato di una operazione matematica o di un processo chimico, al termine del quale devo concludere: «ebbene, devo arrendermi!»

La fede è e resta un'adesione libera alla proposta di orientare la propria vita e le proprie scelte alla luce di un fatto nuovo e sorprendente che è capitato: la Resurrezione di Cristo.

E in questo, la testimonianza della Comunità gioca un ruolo importante. Solo nella misura in cui la Comunità credente si presenta con un comportamento realmente ispirato a Cristo e alla sua logica diventa anche credibile. Comportamento credibile è quello che si ispira alla reazione dei discepoli, quando vedono il Signore: e cioè la gioia. Comportamento credibile è anche quello di una Chiesa che si sente inviata a fare e a far fare l'esperienza del perdono piuttosto che quella della continua e sterile rivendicazione; esperienza di accoglienza di situazioni difficili piuttosto che quella del rifiuto.

✠ d. Nunzio